

## EDITORIALE

2002-2012: LA "VOCE DEGLI STUDENTI" COMPIE 10 ANNI

## Auguri!

Tutto nasce dieci anni fa in una terza della prof. Rosa Gallazzi dove Carolina Crespi e altre studentesse sono solite impaginare il giornalino e spargere fotocopie per i banchi della classe durante le interrogazioni, in fondo il giornalino è l'unico strumento per fornire informazioni oltre la radio, unico mezzo di comunicazione del liceo, e per scrivere opinioni e piccole vicende della scuola durante tutto il mese, in modo duraturo. Così dopo qualche lezione di caos la professoressa nota quanto le ragazze coinvolte tengano a questo progetto e quanto scrivano bene e decide insieme a loro di andare dal Preside a chiedere fondi per organizzare un vero giornale scolastico. Serve un supporto dove registrare le piccole storie della scuola, dibattere sui temi dell'ultima assemblea e "fare letteratura". Non esiste Facebook e c'è bisogno di dare, appunto, Voce agli Studenti e lasciare una traccia per il futuro su come sia la scuola in questi tempi.

Il gruppetto iniziale di studenti, tutti rigorosamente volontari, è formato da cinque persone, tra cui la sopra citata Carolina, supportato



Da sinistra: i prof. Rosa Gallazzi, Marco Rossini, Laura Vignati, Giovanni Rimoldi.

dal signor Marco Rossini in rappresentanza dell'Associazione Genitori che finanzia la pubblicazione, e coordinato dai prof. Rosa Gallazzi e Giovanni Rimoldi, impegnati nel controllare che gli articoli siano scritti correttamente e non offendano nessuno. Nel caso in cui ci sia un articolo di parte si cerca subito di trovare una controparte, dando vita a discussioni animate (talvolta anche troppo).

Finalmente nel marzo del 2003, dopo molto lavoro, viene pubblicato il primo numero: due fogli formato A3 pinzati nel mezzo con stampati articoli di temi legati alle assemblee di istituto, recensioni di libri e cd, poesie e racconti, storie e novità del liceo. Ci sono una rubrica sulle assemblee, una su musica e cinema,

una sullo sport e una di poesie e racconti. L'idea di inserire un dossier, per la prima volta nel numero 6 del febbraio 2004, su un argomento specifico è del prof. Rimoldi e riscuote subito successo perché permette di fare approfondimenti e di mettere a confronto diverse opinioni. Col numero 2, nell'aprile del 2003, si passa subito a dodici pagine e dall'anno scolastico 2003-2004 il giornale assume l'attuale foliazione a sedici pagine.

Nel 2006 arriva una grande novità nella redazione: la professoressa Laura Vignati, appassionata di giornalismo, che fin dal suo primo arrivo prende parte al progetto e aiuta la coordinazione degli ormai complessi lavori di stesura, organizzazione e divisione degli articoli tra i vari redattori, portando anche una ventata di freschezza e di allegria.

Anno dopo anno La Voce degli Studenti vince un numero sempre maggiore di concorsi nazionali, dimostrando di aver raggiunto un livello piuttosto elevato.

Particolarmente apprezzato è il dossier riguardante il conflitto israelo-palestinese dal titolo "L'impossibile pace?" in cui emergono il punto introduttivo di Michele De Francesco e uno stupendo racconto della stessa Carolina, che ha come protagonisti il muro tra i due popoli (lo si sta co-

### all'interno:

Manifestazione 21 novembre: è stata una grande vittoria / La mostra a Palazzo Reale: andare a vedere Picasso / Attività di recupero 2012-13 / Il defibrillatore / Una giornata per trovare la strada / Elezioni USA 2012: Obama confermato presidente / L'angolo della solidarietà - Terrasanta 2012: due occhi non bastano per ammirare tutto questo / Somiglianza / Moto elettriche: il futuro del futuro / Il futuro è pieno di fiori / Giochi / L'ultima: Giornata di Arturo 2012

### dossier: Immigrazione

L'alba è speranza per ogni nuovo giorno / Quindici anni in Italia dall'Ecuador / Accoglienza e condivisione: parole chiave per un continuo arricchimento culturale / Giovani emigrati dall'Italia

struendo proprio ora), un bambino e una palla lanciata involontariamente al di là di esso. Anche il numero interamente dedicato al centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia rimane particolarmente impresso, frutto di numerose ricerche nell'archivio storico di Busto Arsizio, e il dossier sulle fonti energetiche riesce a portare il dibattito ad un livello molto ampio, prendendo parte addirittura in alcune lezioni di geografia.

Gli anni scolastici corrono veloci e gruppi di studenti continuano ad aggiungersi e ad uscire dalle quinte, e il 2010-11 è purtroppo l'ultimo per il prof. Rimoldi, ma l'anno seguente il prof. Finotti affianca l'impegnatissima professoressa Vignati nel lavoro di organizzazione e correzione. L'anno scolastico 2012-13 vede l'applaudito ritorno del prof. Rimoldi che affianca nuovamente gli studenti e la professoressa per dare vita ad un nuovo anno, il decimo, di appassionata produzione giornalistica.

Grazie a tutti coloro hanno fondato il Giornale, lo hanno sostenuto,

lo hanno corretto, lo hanno letto, ci hanno giocato e ci hanno creduto. Grazie a chi si è fatto intervistare, grazie a chi ha intervistato, a chi ha fornito informazioni e a chi le ha rielaborate, a chi ha portato idee stravaganti e a chi a riproposto le più classiche, a chi ha dato una spinta innovativa e a chi ha saputo mante-

nere la linea originale. Grazie a chi ci ha sostenuto e a chi ci ha seguito. Grazie proprio a tutti!

Buon decimo anniversario, La Voce degli Studenti!

(e grazie ai prof. Gallazzi, Rimoldi e Vignati, al sig. Rossini e a Carolina Crespi per le informazioni!)

**Raffaele Bonsignori 5E**

21 NOVEMBRE: PARTECIPATA MANIFESTAZIONE STUDENTESCA

## È stata una grande vittoria

Non ci sono stati scontri, né feriti, né litigi, né petardi, escludendo qualche caso isolato. Niente macchine rigate o vetrine fatte a pezzi. Non c'è stato bisogno di manganelli, caschi, scudi, volti coperti o fumogeni. Tutto si è svolto nella più assoluta legalità e pacificità. Il 21 novembre è stata la vittoria di quella parte di giovani che crede ancora che le cose si possano cambiare, di coloro che non piegheranno la testa di fronte alle decisioni prese da altri sulle nostre spalle, di quelli che non accetteranno di pagare dazio per errori che non hanno commesso. Noi siamo l'Italia migliore. Leggevo di recente su un giornale che la nostra sarà la prima generazione della storia in cui i figli saranno più poveri dei genitori; nel senso che a parità di livello di istruzione, di grado all'interno dell'azienda per la quale si lavora, di anni di anzianità e di retribuzione, noi avremo meno soldi. Per questo ho manifestato: mi sono chiesta il perché possa accadere una cosa simile, quale colpa potremmo avere noi e che errori potremmo aver commesso, e non sono riuscita a darmi una risposta. Una frase che mi è venuta in mente il giorno dell'Assemblea di Istituto e che mi piace ripetere in continuazione è questa: "Ci hanno rovinato il presente e non abbiamo potuto farci nulla, non facciamoci rovinare anche il futuro". Credo sia emblematica della situazione in cui ci siamo venuti a trovare noi giovani, che dovremmo essere il presente e il futuro di questo Paese, e invece siamo considerati solo come una generazione di passaggio, senza importanza, che non potrà fare nulla per sistemare la situazione. Io personalmente non credo sia così. Un amico della Ragioneria mi ha chiesto: "Abbiamo fatto tutto sto casino, ma sarà servito davvero?". Sinceramente non lo so, ma le proposte di legge sulla scuola non sono state approvate, e io al *Caso* non credo.

**Ilaria Crespi 4C**



La Voce degli Studenti  
LICEO SCIENTIFICO STATALE "ARTURO TOSI" - BUSTO ARSIZIO

Il Comitato di redazione è aperto a tutti coloro che desiderano partecipare alla redazione del giornale; per questo numero hanno collaborato:

Achini Federico, Bagana Selma, Bonsignori Raffaele, Castiglioni Alessia, Colombo Giulia, Crespi Carolina, Crespi Ilaria, Grandi Matteo, Landro Nicola, Leocadi Michela, Pastorelli Luca, Rimoldi Giovanni e Vignati Laura (rapporti con i docenti), Rossini Marco (rapporti con l'Associazione genitori), Signorelli Arianna, Torresan Riccardo.

Chi fosse interessato ad inserzioni pubblicitarie su questo giornale può indirizzare le proprie richieste a:

[associazione-genitori@liceotosi.va.it](mailto:associazione-genitori@liceotosi.va.it)



<http://www.liceotosi.va.it/associazione-genitori/home.html>

EDIZIONE ON-LINE

[www.alboscuole.it/lavocedeglistudenti](http://www.alboscuole.it/lavocedeglistudenti)





20 SETTEMBRE 2012 – 6 GENNAIO 2013: LA MOSTRA A PALAZZO REALE, MILANO

## Andare a vedere Picasso

*“La modernità è essenzialmente, nel nostro secolo, intensificazione dei valori della conoscenza, della vita intellettuale dell’uomo”*

(Caio M. Cattabeni\*)

Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi è il titolo essenziale della retrospettiva inaugurata a Milano, nelle sale di Palazzo Reale. L'allestimento si apre con il materiale documentario, i carteggi e le recensioni della grande mostra del 1953, la prima monografica sull'artista presentata a Milano dopo la fine della guerra. Si trattava di un allestimento importante: erano esposte più di 250 opere (come nell'attuale mostra) che si riferivano allo sviluppo artistico di Picasso nel corso della prima metà del secolo, comprendendo un elevato numero di lavori prestati direttamente dall'artista. Oggi, l'esposizione è la tappa italiana della mostra costituita dalla collezione del Museo Picasso di Parigi<sup>1</sup>, tra cui le opere tarde di fine anni Sessanta (l'artista morì nel 1973) i “Picasso di Picasso” (da cui l'artista non si è mai voluto privare) e molti lavori mai giunti prima in Italia.

La mostra del'53 è stata un even-

to culturale decisivo per la Milano del Secondo dopoguerra: le tele di *Guernica*, *Massacro in Corea*, *La Guerra* e *La Pace* si trovavano esposte nella Sala delle Cariatidi, ancora devastata dai bombardamenti, e tutta la stampa ne parlava (la stampa di sinistra sottolineava il valore morale e civile del lavoro dell'artista; i critici politicamente distanti si limitavano ad analizzare l'opera; le riviste per il grande pubblico recensivano la mostra nelle pagine culturali oppure ospitavano vignette satiriche). L'esposizione di oggi è organizzata secondo il semplice criterio cronologico, in modo da porre in parallelo gli sviluppi del panorama artistico internazionale con l'evoluzione personale dell'artista, attraverso le modificazioni tematiche e stilistiche della sua opera. Per la sua struttura elementare, ne è stata sottolineata l'utilità didattica<sup>2</sup> e, in alcuni casi, ne è stata criticata<sup>3</sup>; a ogni modo, si tratta di una mostra significativa, perché ci pone a confronto con un artista chiave del Novecento che dialoga con la nostra epoca, anche nella forma tradizionale di un'antologica. Se, infatti, oggi non è complesso reperire informazioni intorno alla vita, all'opera e alla poetica di un artista di fama mondiale, non è altrettanto semplice comprenderle e farle

proprie. Iniziative come questa permettono a fruitori di diversa provenienza di formarsi “sul campo” e di confrontarsi, come individui o come società, con idee e gesti o consuetudini capaci di suscitare interrogativi. Imparare a porre domande e cercare di trovare modi per avvicinarsi alle risposte permette di avere coscienza del passato e di farne strumento per comprendere il presente, al fine di essere contemporanei di noi stessi.

\*Dalla presentazione del catalogo alla mostra milanese del 1953.

[1] La cui sede, l'Hôtel Aubert de Fontanay, soprannominato Hôtel Salé, è ora in restauro.

[2] Su Repubblica [[http://www.repubblica.it/speciali/arte/recensioni/2012/09/21/news/picasso\\_milano-42946373/](http://www.repubblica.it/speciali/arte/recensioni/2012/09/21/news/picasso_milano-42946373/)] e sul Corriere [[http://www.corriere.it/cultura/eventi/2012/picasso/notizie/montorfano-picasso\\_5f1deeda-0305-11e2-a615-3f0c0f40ef8a.shtml](http://www.corriere.it/cultura/eventi/2012/picasso/notizie/montorfano-picasso_5f1deeda-0305-11e2-a615-3f0c0f40ef8a.shtml)]. Altra recensione positiva su Milanoartexpo [<http://milanoartexpo.com/2012/10/01/mostra-picasso-milano-palazzo-reale-una-trovata-introvabile-di-giancarlo-ricci/>]

[3] Dal Corriere [<http://lettura.corriere.it/picasso-il-brand/>]

Giulia Colombo 5B

## Attività di recupero a.S. 2012-13: qualche informazione in più

Sono molte le domande e le incertezze riguardanti le attività di recupero di quest'anno scolastico ormai iniziato da qualche mese. Prima fra tutte, la domanda che lascia nel dubbio molti è: "Ci saranno attività di recupero?", la risposta è sì. Il collegio docenti ha infatti stabilito, come per gli anni passati, degli sportelli didattici che avranno inizio a dicembre e termineranno a maggio. Questi riguarderanno, in una fase iniziale, le classi seconde, terze e quarte, per le materie in cui, in genere, gli studenti incontrano più difficoltà, quali matematica, inglese, latino, informatica, scienze e disegno.

Inoltre, a partire da quest'anno, sono previsti dei corsi di metodo e organizzazione dello studio per le classi prime e terze. In particolare i docenti di storia hanno riscontrato alcune difficoltà negli studenti, i quali dovranno partecipare a queste apposite ore extra sotto indicazione dei loro insegnanti.

Questi spazi di recupero saranno seguiti dagli stessi docenti che hanno dato la loro disponibilità a seguire piccoli gruppi di alunni.

"L'obiettivo è uno solo: il successo formativo di tutti gli studenti", così ha dichiarato la professoressa Luisa Farioli, che ha voluto precisare "Ciò che veramente conta è la crescita personale di ognuno, è questo il compito primario di un istituto scolastico".

E ha poi spiegato che il successo formativo deve cercare di essere perseguito in primis durante le regolari ore scolastiche e solo dopo attraverso gli sportelli. Essi sono solo di supporto.

È inoltre importante, o meglio fondamentale, che gli studenti si presentino agli sportelli con ben in mente le proprie difficoltà, così da agevolare i docenti nel recupero dei

vari argomenti. È infatti impensabile riuscire a spiegare un intero programma in sole poche ore.

Gli sportelli didattici, dunque, restano, come per gli anni passati, un'opportunità aperta a tutti per la completa comprensione di ogni materia. L'iscrizione avviene tramite la segreteria didattica.

Per quanto riguarda i corsi di recupero, invece, per quest'anno sono previsti solo per il mese di giugno.

Mentre, a causa della mancanza di fondi sufficienti, i corsi di recupero a fine primo quadrimestre non si terranno. Il recupero degli argomenti affrontati fino a dicembre è a carico di ogni docente, il quale si dovrà occupare di accertarsi, mediante verifiche scritte, il completo superamento delle carenze di ogni singolo alunno.

"L'obiettivo è quello di portare ogni alunno al raggiungimento del traguardo prefissato, non solo la promozione, ma la crescita personale e formativa", conclude la prof. Farioli.

*Alessia Castiglioni 3G*

CONOSCENDO LA NOSTRA SCUOLA

### Il defibrillatore

Sapevate che ogni anno in media muore una persona su mille per arresto cardiaco! Cosa potrebbe salvare? La defibrillazione!

Ma la defibrillazione che cos'è?

Innanzitutto partiamo dal presupposto che, nei film ciò che vediamo non è probabile che si realizzi nella vita reale.

Allora che cos'è veramente la defibrillazione?

È un massaggio cardiaco eseguito da un apparecchio chiamato defibrillatore. Riguardo questo argomento abbiamo intervistato il Prof. Maurizio Moscheni che ci ha illustrato il funzionamento dell'apparecchiatura, tanto semplice quanto utile e i comportamenti da seguire in caso di urgenza. Infine come abbiamo fatto ad avere il defibrillatore nella nostra scuola.

#### - Che importanza ha il defibrillatore? Perché?

"Il defibrillatore è importante perché permette di salvare la vita, riavviando il cuore.

Ogni persona può avere un arresto cardiaco in qualunque luogo si trovi. Perciò, lo Stato, per evitare queste morti, con il decreto del 18/03/2011, afferma che tutti i luoghi pubblici devono essere dotati di questi appa-



recchi. Ma a causa delle lungaggini burocratiche, questa legge verrà applicata completamente forse entro il 2020”.

**- Come abbiamo ottenuto questo strumento?**

“Il defibrillatore l’abbiamo avuto in regalo, come premio di un concorso. La nostra scuola è una delle 5 su tutta la Lombardia che lo possiede”.

**- Come funziona il defibrillatore?**

“Questo strumento funziona nel seguente modo:

1. si apre la cassetta del defibrillatore
2. lo si accende
3. si eseguono le istruzioni vocali
4. si applicano i due elettrodi: uno sul fianco sinistro e l’altro sul polmone destro
5. lo strumento rileva la funzione cardiaca. Se è assente da una o più scariche, in base alla necessità. Se è presente non rilascia alcuna scarica”.

**- Chi lo può usare?**

“Lo possono usare solo i Prof. che hanno partecipato al corso, istituito dalla Croce Rossa Italiana, chiamato *Trenta ore per la vita*” e che hanno il brevetto. Devono essere obbligatoriamente maggiorenni. Però gli alunni di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> superiore non possono utilizzarlo, ma hanno la impossibilità di partecipare ad un corso per imparare il BLS (Basic Life Support).

Gli insegnanti che l’anno scorso hanno partecipato al corso sono circa una ventina. Quest’anno, verrà riproposto nuovamente il corso dalla Croce Rossa. Vi potranno partecipare gli insegnanti che hanno già aderito l’anno precedente, per aggiornarsi e altri che lo desiderano. Il referente del corso è il Prof. Moscheni”.

**- Dove si trova nella nostra scuola e come è segnalato?**

“Il defibrillatore è situato al piano terra, indicato da cartelli verdi con rappresentato un cuore con un fulmine”.

*Arianna Signorelli  
 Selma Bagana 1D*

GIORNATA DELL’ORIENTAMENTO SCOLASTICO A BUSTO ARSIZIO

**Una giornata per trovare la strada**

Al Museo del Tessile le scuole superiori incontrano i ragazzi delle medie

Sabato 24 novembre ha avuto luogo la Giornata dell’Orientamento Scolastico, uno dei numerosi progetti in cui il nostro Liceo è coinvolto.

Meglio conosciuto come “Ex Samos”, questo progetto comprende gli interventi di più scuole superiori di Busto: queste, nella medesima sede, allestiscono uno stand dove presentano le loro attività, i loro orari, i corsi, i progetti, le materie, dando una prima “visuale” della scuola stessa.

Tale presentazione è rivolta a tutti gli studenti di terza media, che possono così avere tutte le scuole superiori della loro città riunite e vederle a confronto. In questo modo vengono aiutati in una decisione assolutamente cruciale per il loro futuro.

Come ulteriore sostegno ai ragazzi, anche diversi studenti già entrati nel percorso della scuola secondaria: liceo, ragioneria, istituto tecnico o istituto professionale, tutti mettono in campo un “team” di studenti che accolgono le famiglie e i ragazzi per rispondere ad ogni loro domanda.

La sede, quest’anno come i precedenti, era il Museo del Tessile, che ha messo a disposizione due padiglioni per quest’iniziativa.

La prima fase, assolutamente importante, è stata la preparazione dello stand da parte di ogni scuola, svoltasi il pomeriggio di venerdì 23. Ultimato il lavoro pomeridiano, ci si è ritrovati la mattina successiva alle 9:00, quando, dopo una breve intro-



duzione dell’Assessore provinciale e comunale all’Istruzione, è stato finalmente dato il via alla giornata, con nutriti gruppi di ragazzi delle medie che sbarcavano dai pullman senza sosta.

Subito entrambi i padiglioni sono stati presi d’assalto da ragazzi e genitori, ciascuno diretti verso la scuola che più interessava loro.

Un visitatore d’eccezione nel nostro stand, la dirigente Carmela Locatelli, ha “aperto le danze” nello stand del nostro Liceo, lasciando poi il posto a fiumi di persone che hanno costantemente affollato lo spazio designatoci.

Il lavoro coordinato di docenti e studenti delle superiori e l’ottima organizzazione dell’evento hanno creato una giornata proficua quanto utile, dove ogni scuola ha messo in mostra il meglio di sé anche se in un tempo e in uno spazio chiaramente ridotti.

A conclusione di tale evento, che ha chiaramente spianato la strada ai veri e propri open-day di ciascuna scuola, ci sentiamo di affermare che una tale partecipazione e un tale interesse non possono essere che segnali positivi, di una nuova generazione di studenti che si appresta ad entrare nel mondo della scuola superiore e che, fortunatamente, sembra voler essere diretto fautore delle proprie scelte.

*Riccardo Torresan 3G*





UN EVENTO POLITICO DI IMPORTANZA MONDIALE

## Elezioni USA 2012: Obama confermato presidente

I cittadini degli Stati Uniti di America, nel novembre 2012, sono stati chiamati al voto per eleggere il 45° presidente della storia americana. Le elezioni hanno visto trionfare il capo dello stato uscente Barack Obama, che è riuscito a superare il suo sfidante per la corsa alla Casa Bianca, Mitt Romney.

L'“Election day” si è svolto il martedì di novembre successivo al primo lunedì. La scelta di questo periodo dell'anno non è per nulla casuale. Risale alle origini della democrazia americana, quando i proprietari terrieri, per prendere parte alla votazione, dovevano raggiungere le città più grandi, dove erano stati organizzati i seggi, anche a costo di abbandonare i campi per un lungo viaggio o per presiedere i seggi. In questo mese, invece, non essendovi più molti lavori agricoli da svolgere, la loro presenza di elettori era possibile.

In America non ci sono dei partiti veri e propri, come quelli italiani, ma i candidati alla presidenza appartengono a due schieramenti politici: Democratici, equivalente al nostro Centrosinistra, e Repubblicani, il Centrodestra.

Il presidente uscente Obama, dello schieramento dei Democratici, era stato eletto nel 2008, diventando così il primo presidente nero degli Stati Uniti, la cui storia è stata segnata da vicende e lotte legate all'intolleranza razziale.

Quell'elezione è stata una nuova testimonianza della volontà, da parte degli americani, di lasciarsi alle spalle il passato per costruire un futuro migliore.

Nel 2009 l'elezione di Obama era stata subito messa in evidenza dall'assegnazione del premio Nobel per la pace, suscitando non poche perplessità. Lo stesso presidente, stupito dalla notizia, aveva commentato: “Sono sorpreso, onorato e profondamente commosso, ma non sono sicuro di meritare il premio”.

Durante i quattro anni di presidenza, tra le riforme principali da lui operate, vi è l'approvazione, nel 2010, della legge sulla modifica del sistema sanitario americano.



Negli Stati Uniti il settore della sanità è prevalentemente privato, gestito dalle compagnie assicurative per mezzo di polizze, e non pubblico come nel nostro paese. Da questo sistema restano escluse larghe fasce di popolazione, che non dispongono di un reddito sufficiente a coprire i costi dell'assicurazione privata. Questa legge dovrebbe portare al graduale aumento delle persone tutelate e quindi alla diminuzione delle spese mediche a carico esclusivo dei cittadini. Tuttavia, Obama ha incontrato una forte opposizione da parte dei repubblicani, legati alle potenti compagnie assicurative, e dell'opinione pubblica dei benestanti.

Nel 2011 ha anche portato a termine la guerra in Iraq, che durava da nove anni, realizzando il ritiro delle truppe americane.

Nonostante il suo operato sia stato duramente criticato da molti, americani e non, egli è stato rieletto per il secondo mandato alla Casa Bianca.

Una vicenda drammatica che ha probabilmente giocato a suo favore negli ultimi giorni della campagna elettorale è stato l'uragano “Sandy”, durante il quale è riuscito a gestire al meglio l'emergenza, ricevendo addirittura gli elogi da parte dei governatori repubblicani di alcuni stati colpiti.

Il candidato repubblicano Mitt Romney, più anziano di Obama, durante la campagna elettorale ha fatto diverse dichiarazioni che lasciavano pensare alla volontà di mantenere i privilegi delle classi più agiate e di

non volersi impegnare a fondo per la tutela di quelle più deboli. Per questo motivo i cittadini hanno deciso di puntare su Obama, che si pensa possa fare molto più di Romney per la giustizia sociale, messa in pericolo dalla recessione economica.

Queste elezioni sono state caratterizzate dal significativo numero di indecisi, che fino all'ultimo ha tenuto i sondaggi sulle intenzioni di voto in sostanziale parità tra i due candidati.

Tra gli stati decisivi per la vittoria di Obama figura la Virginia, che dai sondaggi presentava un alto numero di persone non ancora certe della loro scelta. Soprattutto in stati come questo, i candidati alla presidenza rafforzano la loro campagna elettorale, con lo scopo di assicurarsi la maggioranza, che potrebbe essere decisivo per la vittoria finale. E così è avvenuto anche in queste elezioni.

In esse emerge, purtroppo, anche un aspetto negativo. Per la campagna elettorale, infatti, sono stati spesi ben 6 miliardi di dollari: mai nella storia statunitense erano state utilizzate così grandi somme. Decisamente troppo, considerando il momento di grande crisi economica che tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti, sta attraversando.

In seguito alla sua rielezione, Obama ha dichiarato: “Il meglio deve ancora venire”. Spero sia veramente così, anche nell'interesse dell'intero pianeta.

*Luca Pastorelli 2H*

“Accogliere e condividere sono uno stile di vita, un modo di stare insieme”.

# Immigrazione

AGIMI: UN'ASSOCIAZIONE ITALO-ALBANESE IN AIUTO A TUTTI GLI IMMIGRATI

## L'alba è speranza per ogni nuovo giorno

Avete mai provato la magia dell'alba? In quei momenti in cui il cielo si illumina e si tinge di nuova vita, emerge la coscienza che un nuovo giorno sta nascendo e con lui sogni, speranze e illusioni. Sembra banale, ma c'è chi prega per veder sorgere di nuovo il sole e chi paga per vederlo proprio in Italia. Ogni giorno, infatti, è possibile assistere agli sbarchi di immigrati sulle coste italiane, non solo quando il fenomeno è pubblicizzato e reso noto dai media.

E mentre i grandi della politica e dell'opinione pubblica discutono con parole altisonanti la questione senza arrivare ad una conclusione, c'è chi si impegna concretamente e ci mette la faccia. Uno di questi eroi quotidiani dimenticati da tutti è don Giuseppe Colavero, colui che, dopo essere stato direttore della Caritas per 22 anni, nel 1991 fondò con altri sette soci *Agimi* (termine albanese significante "l'alba"), dopo i primi sbarchi di immigrati albanesi lungo il litorale pugliese. L'organizzazione, che non vanta finanziamenti pubblici, ma sopravvive tramite contributi privati e il volontariato, è una sorta di ponte sull'Adriatico, che collega l'Italia all'Albania con una quarantina di sezioni sparse sul territorio dei due Stati, delle quali le più vicine a noi si trovano in provincia di Como.

Ispirati dalle opere di beato Charles de Foucauld e in collaborazione con le Piccole Sorelle di Gesù, nei centri, tutti interreligiosi e interculturali, vengono accolti immigrati di ogni nazionalità. Il centro *Agimi* di Maglie, in provincia di Lecce, possiede 50 posti letto, anche se per una maggior collaborazione interna il numero massimo di ospiti è 15. Viene messa a loro disposizione la struttura, ricavata da un'ex officina meccanica per trattori; spetta agli ospiti occuparsene, in particolar modo dell'orto e dell'uliveto.

Attualmente ne sono lì presenti nove, otto uomini ed una donna, di differenti paesi: un egiziano, un marocchino, due turchi curdi, un curdo, un pakistano, due afgani ed un albanese, per lo più irregolari, dato che l'iter per ottenere i documenti può durare anche più di un anno. Diverse etnie comportano diverse lingue:



urdu, curdo, arabo, inglese, italiano, pashtu si mischiano in questa piccola Babele nello sforzo di facilitare la comunicazione. In ambito religioso vige il più completo rispetto delle credenze altrui, con l'assenza di simboli nelle sale comuni.

La struttura è aperta a chiunque necessiti un aiuto e un letto, senza limiti di permanenza: nel momento in cui un ospite irregolare decide di andarsene, vengono avvisate le forze dell'ordine. Con quest'ultime è nata anche una collaborazione nell'ambito della mediazione linguistica. Quanti, grazie alla scuola pubblica e ai corsi estivi, hanno imparato l'italiano, a loro volta fungono da traduttori per coloro che sbarcano.

Le storie degli immigrati si assomigliano fra loro, ma differiscono sempre l'una dall'altra per durata, tappe, costo e mezzi di trasporto. Il racconto più semplice è quello di Mustafa, un ragazzo egiziano che dopo dieci giorni di traversata è approdato in Italia, pagando 6.000 euro di viaggio. Said, invece, è un afgano nato in Iran da una famiglia composta da otto fratelli e tre sorelle: è grazie al loro contributo economico e ai risparmi di una vita che è riuscito a mettere insieme i 12.000 euro per pagare il viaggio, iniziato due anni fa. Partì con altre sessanta persone dall'Iran e dopo diciotto ore

di cammino arrivò in Turchia; altre cinque ore di marcia lo portarono in Grecia e raggiunse Atene stipato in un pulmino con molti altri speranzosi di una vita migliore; infine una traversata di undici ore in motoscafo per sbarcare in Italia. C'è anche chi è partito da ancora più lontano, spendendo 15.000 euro per un viaggio iniziato in Afghanistan, per poi passare in Pakistan e in Iran, quindi ancora Turchia, Grecia e finalmente Italia. Più sfruttati ma meno noti sono i viaggi via terra lungo la tratta dei Balcani, meno costosi di quelli per mare, ma non meno pericolosi. Nonostante il numero degli immigrati presenti sul territorio italiano sia in aumento, manca ancora un progetto culturale. Imparando dall'esperienza dell'Inghilterra, dove i quartieri separati per etnia hanno portato all'inasprimento delle controversie etniche e ad inevitabili scontri, facendo fallire la multiculturalità, ci si dovrebbe muovere nell'ambito dell'interculturalità, promuovendo non un'asettica integrazione ma una costruttiva "fecondazione" fra culture. Posti invece di fronte alla continua esistenza in Europa del concetto di contaminazione etnica, sorge spontanea una domanda: "Perché l'altro deve sporcarmi e non accrescermi?" Solo capendo che la diversità può migliorare la società, si è in grado di aprire la mente verso gli altri: per questo *Agimi* vuole di fatto anticipare l'Italia e l'Europa di domani. "Il mondo cambia, – afferma lo stesso don Giuseppe Colavero – noi lo misuriamo con quei 60, 70, 80 anni che campiamo, ma non c'è solo quello: che società vogliamo costruire? Che Italia vogliamo costruire? Che Europa vogliamo costruire?"

Per saperne di più:  
[www.agimi.org/](http://www.agimi.org/)

**Ilaria Crespi 4C**

## Quindici anni in Italia dall'Ecuador

Intervista a Patrizia C., psicologa immigrata, e ad altre sue connazionali

### **Innanzitutto, per mettere subito in chiaro le idee, vorremmo sapere com'era e com'è attualmente la situazione in Ecuador.**

Quando siamo partite, circa quindici anni fa, l'Ecuador era in una crisi simile a quella in cui ha rischiato, e rischia ancora, di essere l'Italia. Eravamo a un punto tale che la gente era costretta a migrare per poter sopravvivere: cominciavano a chiudere le banche e molta gente perdeva i soldi che vi aveva depositato. Poi è avvenuto il cambiamento della valuta, proprio come da voi con la lira e l'euro: la nostra moneta, il *sucre*, veniva convertita in dollaro (nel 2000 25.000 *sucre* valevano un dollaro, *n.d.r.*). È stata una cosa triste: la gente non sapeva cosa fare, non si riusciva a capire la situazione a livello economico. Quando c'è stato il cambio, è stato un disastro totale. Quando questa situazione economica si è ripresentata in Italia, subito abbiamo pensato all'Ecuador. Ci siamo dette "caspita, siamo scappate per la crisi e ce la ritroviamo anche qua". E qua è anche peggio, perché siamo lontane dai nostri cari.

### **Quindi qui in Italia vi siete trovate più o meno nella stessa situazione di quando eravate in Ecuador? Non è migliorata di molto...**

No, no. Magari la gente venuta qui in Italia vent'anni fa ha visto un cambiamento, perché allora noi avevamo il *sucre*, e qui c'era la lira, che valeva di più. Però oggi come oggi non si ha più questa differenza (*le altre intervistate confermano tristemente*).

### **Va bene, questo a livello economico. Ma per quanto riguarda i rapporti con la gente, qui in Italia?**

Benissimo. Voglio dire che io personalmente mi sono sentita trattata come in una famiglia (*cenni di assenso da tutte le intervistate*). Non ho mai incontrato nessuno che mi

abbia fatto stare male. È andato sempre tutto bene. Abbiamo sempre trovato un ambiente accogliente. Poi forse ci sono altri che hanno trovato le persone sbagliate, ma per quanto abbiamo provato noi, la gente ci ha sempre trattate bene. E non lo dico perché siete italiani, lo giuro. (*risate*)

### **Questo ci fa piacere. Un'altra domanda, un po' più complessa. Vorremmo sapere il vostro parere sul futuro: cosa sperate che succeda e cosa pensate che succederà?**

Naturalmente ci auguriamo il bene per tutti, nonostante la crisi. Speriamo che possiamo andare avanti a lavorare... altrimenti torneremo in Ecuador. Non possiamo andare avanti senza lavorare, qui costa tanto mantenersi. Il governo non riesce nemmeno con gli italiani, i ragazzi non hanno lavoro. Torneremo al nostro paese.

### **Ora una cosa che sappiamo essere dolorosa: com'è stato il venire qui in Italia? Intendo il problema del viaggio, il dover lasciare le proprie case...**

Ecco, questa è una questione molto





personale. Nel senso: io ti posso dire come mi sono sentita (è la psicologa Patrizia C. a parlare, *n.d.r.*), ma ognuno ha la propria esperienza. Te la dico tranquillamente, non è nulla che non si possa dire. Io sono venuta per una questione molto particolare: non per lavoro, ma per sentimenti. Mi stavo separando da mio marito e volevo allontanarlo il più possibile, in quel momento. Fui un po' egoista, sono sincera: lasciavo lì tre figli. Avevo un lavoro, avevo una casa, avevo la mia vita là. Vivevo in una condizione non altissima, ma si poteva vivere. Quando è arrivato il giorno di andarmene... è stato il giorno più duro della mia vita. Anche se lo sapevo.

Poi le cose migliorano. Ora parlo con i miei figli tutti i giorni, so quando mi chiamano e se hanno qualche problema. Sono tanti i problemi che si presentano, non solo economici. Sono spesso problemi interiori, dell'anima. Il peggio, all'inizio, era il sapere che loro sentivano la mia mancanza. Ora so che lavorano, studiano. Continuano a vivere la vita. Sanno che, anche se manca la mia presenza fisica, la mia presenza spirituale è sempre con loro.

**Federico Achini 5C**



INTERVISTA A DON ALESSANDRO VALVASSORI

## Accoglienza e condivisione: parole chiave per un continuo arricchimento culturale

Don Alessandro Valvassori è responsabile della "Pastorale Migranti" nella diocesi di Milano. Personaggio significativo per l'accoglienza, per l'integrazione degli immigrati e per l'immigrazione in senso lato. Il suo lavoro sul campo è fondamentale ed è specchio di una mentalità aperta, volta all'accoglienza e alla condivisione per un reciproco arricchimento culturale.

### *Per quale ragione ha deciso di iniziare questa "missione"?*

Ho iniziato perché c'è gente, e quando c'è la gente bisogna dare spazio alle necessità umane che non sono solamente di fede, ma anche sociali: ritrovarsi per essere aiutati ad essere valorizzati per ciò che sono.

Anche perché è interesse della Chiesa e della nostra società quello di camminare insieme, di evitare e prevenire le esclusioni, le emarginazioni. Questo genererebbe dei problemi sociali, mentre è interesse di tutti costruire delle relazioni per valorizzarsi reciprocamente.

Inoltre la Chiesa non ha un'identità nazionale, non è la nostra Chiesa o la loro Chiesa; è la Chiesa di cui tutti noi facciamo parte. È un dovere del cristiano quello di accogliere e condividere.

### *Che cosa intende per "accoglienza e condivisione"?*

Con "accoglienza e condivisione" non intendo solo il dare a chi non ha o integrare chi è emarginato. "Accogliere e condividere" sono uno stile di vita, un modo di stare insieme. Non "accolgono e condividono" solo coloro che si trovano nella propria terra, ma anche coloro che arrivano da altri paesi: quando accettano di uscire, di incontrarsi o di compiere altre attività sociali facendo in modo



che l'accoglienza sia reciproca.

### *Come agite attivamente sul campo?*

Il lavoro che svolgiamo è vario. Animiamo ad esempio alcune Messe "simboliche" durante l'anno per l'Epifania e la Pentecoste, che sono i due momenti in cui la Chiesa dimostra di essere cattolica, cioè di essere aperta al mondo.

Agiamo per mezzo di esperienze di carattere culturale affinché gli italiani, e in modo particolare i giovani, riflettano sul tema dell'immigrazione e lo sentano non come un problema ma come un'opportunità per arricchirsi culturalmente.

L'anno passato abbiamo istituito una borsa di studio per dare opportunità di studiare ai giovani stranieri, italiani, cristiani e non.

### *Cosa pensa dell'immigrazione?*

Eh... (sospira). È un po' difficile rispondere a questa domanda. Di fronte a un fenomeno sociale, che, guardando i numeri, possiamo definire epocale come lo è la globalizzazione e come lo è la crisi economica, c'è poco da pensare. Non si può dire

se sono d'accordo o no, è un dato di fatto.

### In che modo secondo lei bisogna affrontarlo?

Come ogni fenomeno non può essere abbandonato a se stesso. Va go-

vernato, ma non con una politica di esclusione, in quanto genererebbe degli scompensi maggiori di quelli che già sono presenti. Va invece indirizzato al fine di dare la possibilità alla gente di stabilirsi dignitosamente lì dove si trova e di dare opportu-

rità anche ai loro figli di essere cittadini a tutti gli effetti, perché sono uomini e hanno diritto di non essere discriminati o rifiutati solo per il colore della pelle o il cognome non italiano!

Nicola Landro 4C

LA FUGA DEI CERVELLI, UN FENOMENO IN CRESCITA

## Giovani emigrati dall'Italia

Spesso puntiamo il dito contro gli immigrati, persone apparentemente molto diverse da noi. Anche gli italiani però, sebbene per cause molto diverse rispetto a quelle delle persone che arrivano in Italia, sono "costretti" a lasciare la loro terra natale. Situazione ben nota è infatti la cosiddetta "fuga dei cervelli": secondo l'Istat ben il 7% dei laureati e dei dottorandi è pronto a trasferirsi all'estero per cercare lavoro.

Il motivo? Come scrisse il premio Nobel per la Medicina Renato Dulbecco, "Chi vuol fare ricerca se ne va, oggi come ieri, per gli stessi motivi. Perché non c'è sbocco di carriere, perché non ci sono stipendi adeguati né fondi per le ricerche. Le porte degli ottimi centri di ricerca sono sbarrate perché manca, oltre ai finanziamenti, l'organizzazione per accogliere nuovi gruppi e sviluppare nuove idee" e perché, si sa, nel (Bel) paese i raccomandati, siano essi realmente capaci o degli inetti, hanno la precedenza rispetto alle persone meritevoli.

"In Italia non torno e non tanto per quei mille euro al mese, che mortificano più il frigorifero che l'orgoglio, ma perché l'Italia è un paese che non merita più né la mia forza né la mia passione, e tantomeno la ricchezza delle cose che faccio. Perché, se fino a qualche anno fa era l'Italia a non credere in me, adesso sono io che non credo più all'Italia." È una delle migliaia di testimonianze lasciate sul web da molti dei ricercatori ita-

liani trasferitisi in tutto il mondo.

In Italia i neolaureati provano spesso sdegno e sconforto per la mancanza di possibilità e di sostegno da parte del Paese, mentre trasferendosi all'estero si aprono a loro più facilmente nuove vie che concedono di sentire almeno un pizzico di soddisfazione e di considerare l'idea di costruire una famiglia.

All'estero non solo il settore della ricerca ha più finanziamenti, ma l'intero sistema è organizzato meglio poiché è volto a stimolare i giovani, a creare nuove menti che possano spingere la tecnologia a livelli sempre più avanzati, a risolvere sempre più problemi, a rafforzare gli Stati mediante nuovi brevetti. In Italia, ovviamente, tutto questo non esiste. Vogliamo ricordare gli otto miliardi tolti ai fondi destinati all'istruzione e alla ricerca e i ventisette lasciati al dipartimento della difesa militare?

C'è quindi chi è tempestivamente scappato all'estero alla ricerca di un lavoro dignitoso perdendo ogni genere di fiducia nell'Italia; chi si è trasferito temporaneamente e poi è rimasto oltreoceano; chi invece vorrebbe tornare per la nostalgia di casa, ma non può perché altrimenti destinato a rimanere senza lavoro. Proprio così. Tornare in Italia significa perdere il lavoro: "La mia non è stata una fuga: è stata la voglia di fare ricerca all'estero e di vivere fuori dall'Italia per un po' di tempo. Se non torno è perché le condizioni di lavoro che ho qui sono semplice-

mente introvabili in Italia: qui mi sono fatto una famiglia, ho due figli e guadagno relativamente bene." (Rico B., ricercatore a Dresda)

All'estero invece, sia nel vecchio continente che oltreoceano, le possibilità sono innumerevoli per chi è volenteroso e ha le doti per trovare un buon lavoro: "Ho un contratto di ricerca in un'università in Spagna, che mi permette pagare i contributi, l'affitto e crescere un bimbo piccolo. Qui in Spagna mi hanno dato qualcosa che in Italia non ho avuto: un'opportunità." (Sara P.)

Tutto ciò non significa, però, che trovare un impiego nel resto del mondo sia facile: "Vivo da tre anni in Inghilterra, dove la mia testardaggine di giovane idealista mi ha lanciato prima in un master che mi ha fatto sudare sette camicie al giorno per nove mesi, poi in due tirocini non pagati e un lavoro part-time, arrivando a una posizione che adoro, molto vicina a un lavoro ideale che non pensavo nemmeno potesse esistere. Ho venticinque anni, un contratto di lavoro e sono economicamente indipendente."

Ricordiamo, però, che il restante 93% dei laureati rimane nel Belpaese. Sperando nella propria terra e cercando un lavoro.

Raffaele Bonsignori 5E

Fonti:

www.repubblica.it

www.ilfattoquotidiano.it

www.istat.it

## L'angolo della solidarietà

GIOVANI DEL NOSTRO LICEO IN PELLEGRINAGGIO CON MALATI E VOLONTARI DELL'OF-TAL

### Terrasanta 2012: due occhi non bastano per ammirare tutto questo

Perché una ragazza al suo primo anno di Università dovrebbe decidere di punto in bianco di mollare tutto per partire per un pellegrinaggio con destinazione Israele? All'inizio non lo sapevo nemmeno io, ma ho iniziato a realizzare il vero motivo appena atterrata all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv lo scorso 14 novembre. Il gruppo di dame e barellieri dell'OF-TAL (Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes) pareva ben nutrito e i suoi elementi sembravano tutti molto decisi ed entusiasti per l'avventura che avrebbero vissuto. Con me, tra ex e attualmente frequentanti, c'erano altri 11 ragazze, ragazzi del nostro Liceo. Sarà stato il clima afoso, in netto contrasto con l'umidità perforante di Milano, ma ho subito avvertito un grandissimo senso di pace. Tutte le preoccupazioni e i brutti pensieri, che possono in qualche modo disturbare l'animo di un qualsiasi giovane in quel momento, parevano come essersi dissolti nell'aria circostante. Abbiamo trascorso i primi giorni a nord, in Galilea, nei pressi del Lago di Tiberiade: l'atmosfera era puramente vacanziera, dato che, oltre agli alloggi in stile "villaggio turistico", venivamo presi per la gola durante i pasti e ci ingozzavamo come dei tacchini. Non è certo mia intenzione stare qui ad annoiare i lettori con mille informazioni sui monumenti e i siti che abbiamo visitato; vorrei soffermarmi in particolare sugli stati d'animo dei presenti. Ovviamente eravamo a conoscenza della situazione molto "calda" di Israele, e purtroppo ci siamo subito resi conto che con il nostro arrivo erano iniziati i primi scontri tra palestinesi e israeliani e che era in atto un attacco missilistico sul Paese. La sera dell'attacco ci eravamo blindati in hotel e, nella hall, cercavamo di non pensare alle situazioni esterne che ci vedevano, anche se indirettamente, coinvolti. Ma sono bastate quattro risate, forse qualche bicchierino di tequila di

troppo e la simpatia di certi individui a far evaporare tutta la nostra paura, anche perché alla fine il nostro viaggio era monitorato dal Signore. Dopo quattro giorni abbiamo dovuto abbandonare il paesaggio quasi mediterraneo della Galilea per spostarci a sud, in Giudea. Questo implicava anche l'abbandono del territorio di Israele per immetterci in Palestina; eravamo quindi passati da un fronte all'altro. Ci eravamo lasciati alle spalle i romantici paesaggi del Lago di Tiberiade e del Monte delle Beatitudini e gli interessanti siti di Cafarnaò e di Nazareth per addentrarci nel vivo del nostro pellegrinaggio, ovvero nei luoghi dove Gesù Cristo era nato e poi morto per salvare l'umanità. Il nostro alloggio si trovava a Betlemme, e ovviamente credo che tutti o quasi, com'è nel nostro immaginario, si aspettassero di trovarsi di fronte un paesaggio agreste, con casupole di pietra bianca, molti campi verdi impiegati per l'agricoltura e per il pascolo e tanti contadini sorridenti. Tutto il contrario. Palazzoni di cemento, negozi dalle insegne luminosissime per attirare i numerosi turisti e tanta criminalità. I nostri colleghi di Genova, per poter entrare nel loro albergo (in quanto alloggiavamo in due hotel distinti, ai capi opposti



della città) dovevano passare per vie traverse, in quanto per la strada si aggiravano individui loschi con bombe carta, molotov e lacrimogeni. E anche la sera era molto pericoloso avventurarsi per le stradine di Betlemme. La Giudea insomma si era rivelata molto diversa rispetto alle nostre aspettative e totalmente differente dalla Galilea. Per poter uscire dalla città al fine di effettuare le nostre escursioni, eravamo obbligati a passare da un muro, il quale ha come unico scopo, come ci è stato riferito dai palestinesi, quello di tenere imprigionati al suo interno i poveri abitanti di Betlemme. Alcuni ragazzi del posto ci hanno confidato che per loro era praticamente impossibile uscire e poter fuggire dalla Palestina. Questo senso di prigionia opprimente ci è stato riscattato con la visita della città di Gerusalemme. Vedere le sue mura, respirare e percepire la sua essenza mi ha fatto capire perché molti la definiscano come la "Città Eterna": il suo cuore pulsa da millenni, eppure lei si regge ancora in piedi sulle sue fondamenta. I momenti più toccanti credo siano stati la visita al Muro Occidentale (altrimenti noto come Muro del Pianto) e al Santo Sepolcro. Trovarsi davanti ad un muro, circondati da migliaia di ebrei in lacrime che, come da tradizione, si dondolavano in avanti e all'indietro con il viso affondato in un libro fittamente scritto in caratteri a noi stranissimi, è stato, credo, molto toccante. Non solo, ma cercare di comprendere con il cuore il motivo di tale disperazione, senza affidarsi alle spiegazioni di don Paolo (che fungeva da guida), è stato come cercare di esperire l'Empatia con la E maiuscola. Ad un certo punto mi sono ritrovata sola, persa nella folla di donne ebreiche che si disperavano e leggevano convulsamente versetti affidandosi alle litanie del lettore che con il suo canto straziava il cuore. Nonostante mi guardassero tutte malissimo per via della mia di-



visa da Oftaliana, io non avevo paura di poter subire una qualche ritorsione da parte loro; anzi, mi sentivo quasi parte di quell'immenso dolore che affliggeva i loro cuori e che posso riassumere con due sole parole: perdita e speranza. Perdita del loro Tempio e speranza per il loro avvenire; sono forse valori che non credo appartengano a noi cattolici. In quel momento mi sono resa conto che facevamo tutti parte di quella che si chiama Umanità, sebbene parlassimo e professassimo lingue e religioni differenti. Per quanto riguarda invece la visita al Santo Sepolcro, penso che sia stato per tutti molto d'effetto trovarsi davanti un enorme monumento dai toni scuri e minacciosi, quasi apocalittici, all'interno del quale si presume sia stato depresso il corpo di Cristo in seguito alla Crocifissione. Trovarsi al suo interno mi ha fatto percepire la mia infinita piccolezza umana contrapposta all'immensa grandezza della divinità: in quell'istante mi trovavo al centro del mondo, eppure non rappresentavo che un piccolissimo atomo di esso. La storia millenaria della città di Gerusalemme ci è parsa anche molto contrapposta con la modernità: mentre percorrevamo la Via Crucis (Via Dolorosa) abbiamo avuto l'occasione di "perderci" tra gli strettissimi vicoli, i pizzicanti profumi e i mille colori del Souk arabo. Percorrere questa Via Crucis ci ha quasi fatto rivivere l'agonia di Cristo: c'era moltissima gente, le carrozzine erano davvero pesanti da

spingere e alzare su per gli infiniti gradini. In aggiunta vi era anche un corposo gruppo di africani che con prepotenza cercava di farsi largo tra di noi. L'atmosfera pareva proprio quella di duemila anni fa, e ne abbiamo avuto la prova definitiva quando un signore, a noi totalmente estraneo e sconosciuto, vedendo la nostra difficoltà nel sollevare le carrozzine, ha deciso di abbandonare il suo percorso spirituale della Via Dolorosa per condividere il nostro; ha deciso di alleviare il nostro peso e la nostra croce, proprio come fece Simone di Cirene, portando anche lui una carrozzina. Dopo una settimana esatta dal nostro arrivo, l'aeroporto già spuntava all'orizzonte e lo vedevamo dai finestrini del pullman. Che cosa ci eravamo portati dietro, che cosa avevamo colto di questo viaggio? Una frase pronunciata da una malata credo esemplifichi molto la risposta che ognuno potrebbe dare. "Ragazzi, voi meritate il Paradiso". Non si è trattato solo di visitare Gerusalemme, di fare il bagno nel Mar Morto per poi cospargersi di fanghi termali, di navigare sul lago di Tiberiade oppure di trovarsi nell'arido deserto di Giuda. Si è trattato anche di crescere, di comprendere che nella vita bisogna sempre volere quel qualcosa che ci migliora la giornata, giorno per giorno. E se ora mi dovessero chiedere: "Che cosa hai lasciato là, in Terrasanta?", risponderci: "Il mio cuore".

**Michela Leocadi**  
Ex studentessa del Liceo



## |Somiglianza

Perché tu hai saputo  
che là dovevi andare.

Tu qui cerchi il tempo  
che altrove non avresti  
\_o vorresti altrove  
dove tu vorresti.

Dunque

venuto da oltre  
le barricate spinate  
d'una lingua\_un modo di  
danzare,  
celebrare le ore, fare la guerra,  
impastare il pane  
con le nuvole rimaste

Tu  
vedi il mio tempo  
nei secondi battuti  
il mio vivere qui  
nei linguaggi di programma-  
zione  
nei luoghi che abbiamo  
[entrambi]

Non esiste legge  
(ancora)  
che ci vieti di capire  
che ci vieti di guardarci  
[entrambi]

**Giulia Colombo 5B**



Il gruppo degli studenti del Tosi cosparsi di fanghi termali del Mar Morto.

THE GREEN PLANET

## Moto elettriche: il futuro del futuro

Poche settimane fa, esattamente dal 13 al 18 Novembre, si è svolta la "70esima edizione del Salone della moto di Milano", meglio conosciuta come l'"EICMA", sei giorni importanti per gli appassionati di moto. Ancora una volta la fiera di Milano, rispetto al salone di Colonia in cui sono state presentate solo alcune delle novità del mondo delle due e tre ruote riguardanti l'anno venturo, non ha deluso: anche questa edizione di "crisi", nonostante le riduzioni di budget e via piangendo, ha riservato agli appassionati tante innovazioni e anteprime mondiali interessanti.

Come ormai da alcuni anni, una parte del padiglione 6 della fiera di Rho era dedicata all'esposizione dei marchi motociclistici produttori di veicoli elettrici e delle rispettive moto. In questa area erano presenti numerose realtà che operano in Italia, dagli scooter elettrici (come Vectrix, Etropolis e Electrocycles) passando per le bici a pedalata assistita, sempre più interessanti e utili alternative nel traffico quotidiano, fino alle moto vere e proprie. Vi erano inoltre due piste per provare questi veicoli: una interna dedicata ai motocicli e una esterna per le bici con tanto di salita per far apprezzare l'assistenza "elettrica" alla pedalata. I percorsi guidati avevano il fine di mostrare al pubblico, ai "futuri clienti", di persona la pressoché assenza di differenze nell'utilizzo di uno scooter elettrico rispetto a uno classico a benzina.

Le due tipologie di veicoli non presentano infatti diversità a livello pratico, ma solamente nella componentistica di base: mentre i motocicli elettrici si servono di batterie ricaricabili per muoversi, quelli tradizionali necessitano un continuo approvvigionamento per mantenere pieno il serbatoio della benzina.



*Moto elettrica (Brammo-Empulse R); può raggiungere i 160 km/h e possiede un'autonomia di 160 km.*

Anche l'autonomia dei primi è comunque limitata, perciò ci si serve delle prese della corrente che forniscono "il pieno" di energia elettrica ai veicoli stessi. Poiché il prezzo del greggio è ormai alle stelle, è lecito domandarsi perché questa alternativa elettrica sia così poco diffusa e nota. Le risposte sono molteplici, tutte riconducibili a un interesse economico antistante. In primo luogo, il business del petrolio è ormai troppo radicato: tutte le alternative che in questi ultimi anni la tecnologia da una parte e delle menti eccelse dall'altra hanno inserito nel sistema mondiale sono state o oscurate o eliminate completamente da coloro che, più potenti, vedevano in esse una possibile minaccia agli imperi economici che l'"oro nero" ha creato. In seguito, il prezzo dei veicoli elettrici è più elevato rispetto a quello degli altri veicoli, a causa del costo, per esempio, delle batterie al litio o di altre componenti fondamentali. Questo è forse il limite che emerge maggiormente al giorno d'oggi nel mercato dei motocicli, dove le condizioni per comprare una moto si incentrano sui consumi ridotti e sulla qualità e il valore effettivo della stessa, alle quali si somma un prezzo accattivante, raro nel

mondo delle due e tre ruote elettrico. Bisogna anche affermare che le realtà che sfruttano l'energia elettrica sono quelle che apportano continuamente il maggior numero di migliorie e perfezionamenti, dando vita a un'evoluzione costante, non così evidente in tutte le altre marche. Ciò potrebbe portare a un'incertezza nella scelta di questi veicoli, per la consapevolezza di comprarne uno e vederne, magari l'anno successivo, un altro nuovo, con dotazioni tecniche decisamente migliori e un prezzo molto più attraente.

Infine, sono pochi e disfunzionali anche i punti in cui poter ricaricare i veicoli, le cosiddette "colonnine di ricarica". Infatti, le prese di casa non sono adatte a questo tipo sforzo, che richiede cavi e presa speciali, capaci di sopportare i picchi di potenza e di gestire al meglio un elevato assorbimento. Si potrebbe anche installare una "colonnina" nel proprio garage, ma questa soluzione è la più dispendiosa (i prezzi dei centri di ricarica si aggirano tra i 1000 e i 3000 euro, a seconda del tipo di veicolo da caricare e della velocità di carica che si vuole), perciò fortemente esclusa. L'elettrico, nonostante tutto, è il futuro. Tra alcuni decenni, quando il petrolio sarà terminato, sarà troppo tardi per cercare delle alternative valide per sostituirlo. Bisogna invece, da subito, cominciare a affidarsi a quelle che sono le energie rinnovabili e cercare di sostenere la loro causa: creare un pianeta che sia ecosostenibile. Il prezzo dei motocicli elettrici è destinato solo a diminuire, mentre quello del petrolio a aumentare. La convenienza dei veicoli elettrici aumenterà, quella del petrolio no.

Per questo l'elettrico è il futuro.

Il futuro del futuro.

**Matteo Grandi 3 G**

UN'EX STUDENTESSA DEL LICEO TOSI HA DATO ALLE STAMPE UN INTERESSANTE TESTO

## “Il futuro è pieno di fiori” e l’urgenza di scrivere

Cortázar raccontava di come la maggior parte dei suoi scritti fosse il prodotto di una pressione e di un’urgenza indescrivibile che montava in lui fino a scoppiare, invadendo la carta di parole. Lunghi da essere la mera trasposizione di sogni o idee, le sue storie erano il risultato di una lunga gestazione più o meno riflettuta, che però traeva origine da qualcosa di fulmineo o inevitabile. Un’ossessione, una convinzione portata all’estremo, il desiderio di andare a vedere come le cose vanno quando le condizioni mutano.

È proprio da un’urgenza, da una necessità poco aggirabile che nasce ogni cosa che scrivo, ed è per lo stesso motivo che spesso non termino un racconto o non rispetto l’idea da cui tale scritto è nato. Come se l’impulso iniziale si esaurisse in poche righe e io dovessi prendere coscienza di un dato: non sono riuscita a dare una forma narrativa a ciò di cui avevo il bisogno di parlare. Dovrò trovare un altro modo, una corsa al parco o una chiacchierata rilassata con un’amica sono spesso valide alternative a un racconto mai nato.

L’incapacità di rendere narrativa un’emozione è una cosa che mi accade di continuo. Di continuo però succede anche il contrario, ossia di scorgere una possibilità di narrazione anche là dove sembra che non ci sia cambiamento, avanzamento, soluzione. Da semplici intuizioni di carattere generale nascono racconti compiuti, conclusi, che mai avrei pensato potessero sgorgare con tanta naturalezza; storie che evidentemente avevo ignorato a lungo, si impongono al punto da non poter far altro che scriverle, per liberare la mente



dalla loro presenza e concentrarmi su qualcos’altro.

Ogni storia poi chiama una lingua, un registro, una voce. Non mi capita mai di scegliere una lingua prima di avere una storia da raccontare. E quando una storia vuole essere raccontata si porta dietro la sua lingua che al massimo io cerco di rendere coerente ma che mai appiccico come un adesivo trasparente su un contenuto già pronto. È come se quel contenuto volesse imprescindibilmente quella lingua e ogni tentativo di scelta a priori venisse disatteso non appena mi metto a scrivere.

“Il futuro è pieno di fiori” è edito da NoReply una piccola casa editrice che gravita attorno alla nebulosa delle riviste letterarie milanesi. Sono dieci storie che raccontano di personaggi molto soli, le cui vicende si interrompono bruscamente quando l’entusiasmo diviene incontrollabile. Ogni racconto alterna tratti surreali e tratti *veristi* e la presenza dell’ambiente circostante è fondamentale e indifferente insieme: da esso i personaggi sono determinati e da esso le loro menti sfuggono.

Cerco di raccontare le cose come sono proteggendo i miei personaggi, rendendoli leggeri: nelle loro teste le cose vanno come vorrebbero e questo li rende in qualche modo ottimisti nonostante spesso gli eventi li contraddicano.

C’è uno scarto tra la realtà esterna e il vissuto interno, tra macrocosmo e microcosmo. Questo spazio è misterioso incomprensibile, un grumo di possibilità ma anche la certezza del vuoto. È questa strana faccia della libertà che mi incuriosisce e che cerco di raccontare. La lingua, la forma, la lunghezza e il modo del racconto vengono sempre insieme alla storia e ad essa si legano indissolubilmente.

*Carolina Crespi*

La raccolta verrà presentata domenica **16 dicembre alle 19h00** presso il **Millenote Club** di Via Pozzi 5 a Busto Arsizio e lunedì **17 dicembre alle 21h00** presso la **Libreria Boragno** di Via Milano sempre a Busto Arsizio. Entrambi gli appuntamenti prevedono letture ad alta voce con accompagnamento di musica elettronica originale a cura di Francesco Tosi. L’ingresso è libero e gratuito.



Titolo: Il futuro è pieno di fiori

Autore: Carolina Crespi

Editore: No Reply

Collana: Velvet

ISBN: 8889155701

Pagine: 140

Prezzo: 12 euro

L’illustrazione di copertina è di Angelica Lena.



# GIOCHI

a cura di Nicola Landro IV C

## a) Sudoku

Normale

						5	8		
			4	8		7			
	3	8		2		4			
									9
8			1	5	6				4
1									
		7		6		5	9		
		6		3	7				
9	1								

Difficile

9						8		1	
	6	8	2						
	2								9
				5	3				8
		4				3			
3			9	7					
6								1	
					7	6	4		
1	2								5

## b)

Durante il convegno interplanetario della matematica il liceale citato nello scorso numero, dopo aver brillantemente superato l'enigma precedente, girovagò per giorni tra gli stand della via lattea, ma per uscire fuori dai confini di quest'ultima dovrà superare la dogana, sapendo che gli extraterrestri che incontrerà al suo interno diranno due frasi: o entrambe vere o entrambe false o una vera e una falsa (scegliendo in modo casuale l'ordine tra le due).  
 Incontra un gruppo di tre esseri dalla strana forma:

Il primo dice: Io dirò una sola frase vera. Sono certo che colui che parlerà dopo di me dirà due frasi vere.  
 Il secondo: Colui che parlerà dopo di me dirà una sola frase vera. Io sono capace di dire solo il falso.  
 Il terzo: Io dirò una sola frase vera. Tutti siamo capaci di dire solo una frase vera.  
 Quanti di loro realmente dicono una e una sola frase vera?

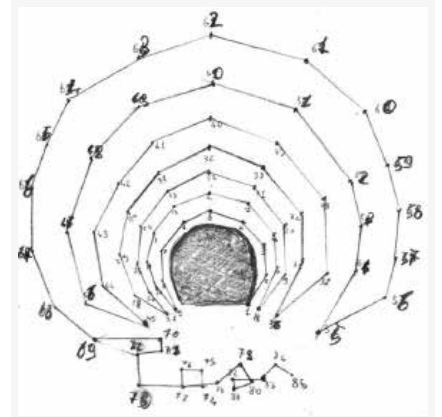
c) **Anagrammi:** 1-lafuto 2-referar 3-zabiab 4-sosazanna

## Soluzioni GIOCHI n. 58

a) 1. Affine 2. Ibrido 3. Abbondanza 4. Olfatto 5. Annotazione 6. Armata 7. Accidia 8. Imprecare 9. Ilozoismo  
 "Fibonacci" Enigma: Sezione Aurea

b) Almeno uno tra il primo e il terzo mentono. Almeno uno tra il secondo e il quarto mentono. Tra i primi quattro due dicono la verità e due il falso, quindi l'ultimo uomo sbaglia. Sommando i due errori delle prime quattro persone fanno tre, quindi il quarto uomo dice il vero e il secondo uomo dice il falso. Il primo e il terzo possono essere veri o uno o l'altro; quindi: **due di loro dicono il vero e tre di loro il falso**

c)



## d) Crittocruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	8	2	9	
3	8	10	3	6	■	6	3	9	10	2	A
4	5	10	5	■	11	■	11	10	■	12	D
9	4	2	■	11	5	11	11	2	■	9	A
10	9	■	13	9	6	4	9	6	3	■	
5	■	10	3	8	8	3	6	9	■	13	
■	14	3	10	10	9	6	3	■	15	3	
13	■	8	10	2	6	5	■	1	7	8	
2	■	10	2	■	5	■	14	5	6	9	
13	2	3	14	5	■	8	5	14	9	6	
9	6	6	3	12	9	15	3	14	10	5	

